

dopo averne in questa intuita l'essenza. - (Teosof. Vol. V. cap. LIII. art. II. §. 5. V. 4, p. 377).

XXV. Revelato mysterio SS^mae Trinitatis, potest ipsius existentia demonstrari argumentis mere speculativis, negativis quidem et indirectis, huiusmodi tamen ut per ipsa, veritas illa ad philosophicas disciplinas revocetur, atque fiat propositio scientifica sicut ceterae: si enim ipsa negaretur, doctrina theosophica *purae rationis* non modo incompleta maneret, sed etiam omni ex parte absurditatibus scatens annihilaretur.

25. Il mistero della Triade... dopo che fu rivelato, esso rimane bensì incomprendibile nella sua propria natura... ma ben... si può conoscere (l'esistenza) d'una Trinità in Dio in un modo almeno congetturale con ragioni positive e diritte, e dimostrativamente con ragioni negative ed indirette; e che, mediante queste prove puramente speculative della esistenza d'un' augustissima Triade questa misteriosa dottrina rientra nel campo della filosofia - Quest'esistenza (della SS^ma Trinità) diventa una proposizione scientifica come le altre - Qualora si negasse quella Trinità, ne verrebbero da tutte le parti conseguenze assurde apertamente... O conviene ammettere la divina Triade, o lasciare la dottrina teosofica di pura ragione incompleta non solo ma pugnante d'ogni parte seco medesima, e dagli assurdi inevitabili straziata e del tutto annullata - (Teos. Vol. I. nn. 191, 193, 194, pp. 155-158).

XXVI. Tres supremae formae *esse* nempe subiectivitas, obiectivitas, sanctitas, seu realitas, idealitas, moralitas, si transferantur ad esse absolutum, non possunt, aliter concipi nisi ut personae subsistentes et viventes.

Verbum, quatenus obiectum amatum, et non quatenus Verbum idest obiectum in se subsistens per se cognitum, est persona Spiritus Sancti.

26. L'essere nelle tre forme (*subiettività, obbiettività, santità*, o per dirlo altramente: *realità, idealità, moralità*) è identico. Le tre forme poi dell'essere, ove si trasportino nell'Essere assoluto, non si possono più concepire in altro modo, che come persone sussistenti e viventi. (Teos. Vol. I. nn. 190, 196, pp. 154, 159). - Il Verbo, *in quanto* è oggetto amato, e non in quanto è Verbo cioè oggetto sussistente per sé cognito, è la persona dello Spirito Santo - (Introd. del Vang. secondo Giov. lez. 63, p. 200).

XXVII. In humanitate Christi humana voluntas fuit ita rapta a Spiritu Sancto ad adhaerendum Esse obiectivo, idest Verbo, ut illa Ipsi integre tradiderit regimen hominis, et Verbum illud personaliter assumpserit, ita sibi uniens naturam humanam. Hinc voluntas humana desiit

esse personalis in homine, et cum sit persona in aliis hominibus, in Christo remansit natura.

27. Nell'umanità di Cristo la volontà umana fu talmente rapita dallo Spirito Santo ad aderire all'essere oggettivo, cioè al Verbo, che ella cedette intieramente a lui il governo dell'uomo e il Verbo personalmente ne prese il regime, così incarnandosi, rimanendo la volontà umana e le altre potenze subordinate alla volontà in potere del Verbo, che, come primo principio di questo essere Teandrico, ogni cosa faceva, o si faceva dalle altre potenze col suo consenso. Onde la volontà umana cessò di essere personale nell'uomo, e da persona che è negli altri uomini rimase in Cristo natura... Il Verbo poi, incarnato così per opera dello Spirito Santo, estese la sua unione a tutte le potenze ed alla carne stessa. - (Introduz. del Vangelo secondo Giov. lez. 85, p. 281).

XXVIII. In christiana doctrina, Verbum, character et facies Dei, imprimitur in animo eorum qui cum fide suscipiunt baptismum Christi.

Verbum, idest character in anima impressum, in doctrina christiana, est Esse reale (infinite) per se manifestum, quod deinde novimus esse secundum personam Sanctissimae Trinitatis.

28. Insegnò dunque il Cristianesimo che il Verbo, carattere e faccia di Dio, come viene anco sovente chiamato nelle Scritture, s'imprime nelle anime di quelli, che colla fede ricevono il battesimo di Cristo (Introduz. alla Filos. n. 92) - Il Verbo dunque ossia il carattere impresso nell'anima, secondo il cristiano insegnamento, è l'essere reale (infinito) per sé manifesto, il quale dipoi sappiamo essere una persona, la seconda della divina Trinità. (Ivi, *Nota*).

XXIX. A-catholica doctrina, quae sola est veritas, minime alienam putamus hanc coniecturam: In eucharistico Sacramento substantia panis et vini fit vera caro et verus sanguis Christi, quando Christus eam facit terminum sui principii sentientis, ipsamque sua vita vivificat: eo ferme modo quo panis et vinum vere transubstantiantur in nostram carnem et sanguinem, quia fiunt terminus nostri principii sentientis.

29. Non crediamo aliena dalla dottrina cattolica, che solo è verità, la seguente conghiettura (*cioè che nell'Eucaristico Sacramento*) la sostanza del pane e del vino ha cessato intieramente d'essere sostanza del pane e del vino, ed è divenuta vera carne e vero sangue di Cristo, quando Cristo la rese termine del suo principio senziente, e così la avvivò della sua vita, a quel modo come accade nella nutrizione, che il pane che si mangia e il vino che si beve, quand'è, nella sua parte nutritiva, assimilato alla nostra carne e al nostro sangue, egli è veramente transustanziato

e non è più, come prima, pane o vino, ma è veramente nostra carne e nostro sangue, perchè è divenuto termine del nostro principio sensitivo - (Introduz. del Vang. secondo Giov. lez. 87, pp. 285-286).

XXX. Peracta transubstantiatione, intelligi potest, corpori Christi glorioso partem aliquam adiungi in ipso incorporatam, indivisam pariterque gloriosam.

30. Avvenuta la transustanziazione, si può intendere che al corpo glorioso (di Gesù Cristo) si sia aggiunto qualche parte in esso incorporata ed indivisa e del pari gloriosa - (Ivi).

XXXI. In Sacramento eucharistiae, *vi verborum corpus et sanguis Christi est tantum ea mensura quae respondet quantitati (a quel tanto) substantiae panis et vini quae transubstantiantur: reliquum corporis Christi ibi est per concomitantiam.*

31. Appunto perchè il corpo di Cristo è unico ed indiviso, egli è necessario che dove si trova una parte si trovi tutto...; ma non tutto quel Corpo diviene termine del suo principio senziente, ma unicamente quella parte che risponde a quel tanto che v'aveva di sostanza di pane e di sostanza di vino nella transustanziazione. Ancora ne verrebbe che in virtù delle parole divine questa sostanza del pane e del vino si transustanziasse in carne e sangue del Salvatore; ma il rimanente del corpo e del sangue vi rimanesse unito per concomitanza; il che non par contrario alla dottrina cattolica - (Ivi, p. 286, seg.).

XXXII. Quoniam qui non manducat carnem Filii hominis et bibit eius sanguinem, non habet vitam in se; et nihilominus qui moriuntur cum baptisate aquae, sanguinis aut desiderii, certo consequuntur vitam aeternam: dicendum est, his, qui in hac vita non comederunt corpus et sanguinem Christi, subministrari hunc coelestem cibum in futura vita, ipso mortis instanti.

Hinc etiam Sanctis V. T. potuit Christus descendens ad infernos seipsum communicare sub speciebus panis et vini, ut aptos eos redderet ad visionem Dei.

32. Se dunque chi non mangia la carne del Figliuolo dell'uomo, e beve il suo sangue, non ha la vita in sè stesso, e tuttavia chi muore col battesimo d'acqua, o di sangue, o di desiderio, è certo che acquista la vita eterna; convien dire che quella commestione della carne e del sangue di Cristo, che non fece nella vita presente gli verrà somministrata nella futura al punto della sua morte, e così avrà la vita in sè stesso... Anche a' santi dell'antico testamento, quando Cristo discese al limbo, potè Cristo

comunicare sè stesso sotto la forma di pane e di vino, e così... renderli atti alla visione di Dio - (Introduz. del Vang. secondo Giovanni lez. 74, pag. 238).

XXXIII. Cum daemones fructum possederint, putarunt se ingressuros in hominem, si de illo ederet; converso enim cibo in corpus hominis animatum, ipsi poterant libere ingredi animalitatem, idest in vitam subiectivam huius entis, atque ita de eo disponere sicut proposuerant.

33. (I demonii) impossessatisi di un frutto pensarono che entrebbero nell'uomo, quand'egli, spiccatolo dall'albero, ne mangiasse; giacchè il cibo convertendosi nel corpo animato dell'uomo, essi potevano entrare a man salva nell'animalità, ossia nella vita soggettiva di questo essere, e farne quel governo che si proponevano - (Introd. del Vang. secondo Giov. lez. 73, p. 191).

XXXIV. Ad praeservandam B. V. Mariam a labe originis, satis erat ut incorruptum maneret minimum semen in homine, neglectum forte ab ipso daemone; e quo incorrupto semine de generatione in generationem transfuso, suo tempore oriretur Virgo Maria.

34. Preservò (Iddio) dal peccato originale una donzella...: alla quale preservazione dall'infezione originale bastava che rimanesse incorrotto un menomo seme dell'uomo, trascurato forse dal demonio stesso, dal quale seme incorrotto passato di generazione in generazione uscisse a suo tempo la Vergine - (Ivi, lez. 64, p. 193).

XXXV. Quo magis attenditur ordo iustificationis in homine, eo aptior apparet modus dicendi scripturalis, quod Deus peccata quaedam tegit aut non imputat. - Iuxta Psalmistam discrimen est inter iniquitates quae remittuntur, et peccata quae teguntur: illae, ut videtur, sunt culpae actuales et liberae, haec vero sunt peccata non libera eorum qui pertinent ad populum Dei, quibus propterea nullum afferunt nocumentum.

35. Più che altri considera quest'ordine della giustificazione dell'uomo, più troverà acconcia la maniera scritturale di dire che Dio cuopre certi peccati o non gl'imputa. Infatti col battesimo non si distrugge la mala volontà naturale, ma le se n'aggiunge una soprannaturale, che cuopre, per così dire la naturale, e impedisce che quella perda l'uomo. Onde il Salmista dice: Beati quelli, le iniquità dei quali furono rimesse, e i peccati dei quali furono coperti, dove si fa la differenza fra le iniquità che si rimettono e i peccati che si cuoprono, e sembra che per quelle si vogliano intendere le colpe attuali e per questi i peccati non liberi di quelli che appartengono al popolo di Dio, e che però non ne ricevono più danno alcuno - (Trattato della coscienza morale, l. I. c. 6, a. 2).

XXXVI. Ordo supernaturalis constituitur manifestatione esse in plenitudine suae formae realis; cuius communicationis seu manifestationis effectus est sensus (sentimento) deiformis, qui inchoatus in hac vita constituit lumen fidei et gratiae, completus in altera vita constituit lumen gloriae.

36. L'essere (essenziale) si comunica a noi nella sola forma ideale per natura, e questo costituisce l'ordine naturale; l'essere stesso si manifesta a noi altresì nella pienezza della sua forma reale per grazia, e questa è comunicazione e percezione vera di Dio, e costituisce l'ordine soprannaturale... l'effetto della comunione soprannaturale è un sentimento deiforme, di cui non abbiamo a principio coscienza, come non l'abbiamo di ogni sentimento nostro sostanziale e fondamentale. Or poi il sentimento deiforme, di cui parliamo, è incipiente in questa vita, nella quale costituisce il lume della fede e della grazia; compiuto nell'altra, nella quale costituisce il lume della gloria - (Filosof. del Diritto, Par. II. numeri 674, 676, 677).

XXXVII. Primum lumen reddens animam intelligentem est esse ideale; alterum primum lumen est etiam esse, non tamen mere ideale sed subsistens ac vivens: illud abscondens suam personalitatem ostendit solum suam obiectivitatem: at qui videt alterum (quod est Verbum), etiamsi per speculum et in aenigmate, videt Deum.

37. Il primo lume che rende l'anima intelligente è l'essere ideale e indeterminato; l'altro primo lume è ancora l'essere, ma non puramente ideale, ma ben anche sussistente e vivente... L'idea adunque è l'essere intuito dall'uomo, ma non è il Verbo; che non quella ma questo è sussistenza: quello è l'essere che occulta la sua sussistenza e lascia solo trasparire la sua oggettività indeterminata ed impersonale: nella mente che intuisce l'idea non cade la personalità dell'essere... ma chi vede il Verbo, ancorchè per ispecchio ed enigma, vede Iddio - (Introd. alla Filosofia, n. 85).

XXXVIII. Deus est obiectum visionis beatificae, in quantum est auctor operum ad extra.

38. Sebbene Iddio senza mezzo alcuno sia oggetto della visione beatificatrice, e forma dell'intelletto dei Beati; tuttavia egli è tale in quanto è autore delle opere ad extra, le quali in un modo ineffabile sono in lui - (Teodicea, n. 672).

XXXIX. Vestigia sapientiae ac bonitatis, quae in creaturis relucunt, sunt comprehensoribus necessaria; ipsa enim in aeterno exemplari collecta sunt ea Ipsius pars quae ab illis videri possit (che è loro accessibile),

ipsaque argumentum praebent laudibus, quas in aeternum Deo Beati concinunt.

39. I vestigi della sapienza e della bontà del creato, lungi dal divenire loro (ai comprensori) inutili, anzi riescono necessari, perocchè questi vestigi tutti raccolti nell'esemplare eterno sono appunto quella parte di esso che è loro accessibile, onde sono tuttavia quelli che danno argomento alle lodi che a Dio eternamente tributano - (Ivi, n. 674).

XL. Cum Deus non possit, nec per lumen gloriae, totaliter se communicare entibus finitis, non potuit essentiam suam comprehensoribus revelare et communicare, nisi eo modo, qui finitis intelligentiis sit accommodatus: scilicet Deus se illis manifestat, quatenus cum ipsis relationem habet, ut eorum creator, provisor, redemptor, sanctificator.

40. Se dunque non potea (Dio) comunicare sè stesso totalmente ad essere finiti, neppure mediante il lume di gloria; rimane a cercare in che modo egli poteva rivelare loro e comunicare la propria essenza. Certo in quel modo che alla natura delle intelligenze è conforme; e questo modo è quello pel quale Iddio ha con esso loro relazione, cioè come creatore loro, come provisor, come redentore, come santificatore - (Ivi, n. 677).

IOSEPH MANCINI S. Rom. et Univ. Inq.
Notarius.